

Tutto ciò che è detto è detto da un  
osservatore.

H. Maturana

Durante lo svolgimento del seminario teorico "Metodi e tecniche della formazione" tenuto dal prof. Limbos, nello scorso mese di febbraio, si sono verificati degli episodi che hanno suscitato in me alcuni pensieri e conseguenti considerazioni. Vorrei esporre in questa sede alcuni aspetti problematici che emergono da tali episodi, cercando di integrare l'analisi con una breve riflessione personale.

Innanzitutto il seminario di febbraio mi ha riproposto un ambito di riflessione che già in passato mi è sembrato centrale nelle mie esperienze di animazione e/o formazione e, precisamente, il problema dell'osservatore.

Il prof. Limbos ha più volte sottolineato l'importanza, se non perfino la necessità, di osservare e di osservare "bene" il gruppo dei formandi e la dinamica interpersonale. Questa raccomandazione si è chiarificata ulteriormente durante gli esercizi specifici svolti durante il seminario. Infatti il docente ha più volte fatto notare che l'osservatore spesso esprime considerazioni o giudizi, sugli atteggiamenti e sui comportamenti del formando, che non appartengono alla "pura" osservazione. Tali giudizi vanno a collocarsi nella sfera dell'interpretazione, che tende a ricondurre a condizioni emozionali interiori difficilmente decifrabili gli atteggiamenti gestuali o la tonalità vocale del formando.

Ci pare, quindi, di poter dire che il saper osservare senza giudicare, cercando di essere aderenti ai fatti che accadono nel gruppo, è un primo e fondante criterio per lo svolgimento del corretto iter formativo.

Il fenomeno della osservazione rimanda inequivocabilmente ai due poli tra i quali esso si realizza: il soggetto osservatore e l'oggetto (cosa, in questo caso individuo e/o gruppo) osservato. In questo senso appare necessario analizzare e descrivere come la relazione tra questi due luoghi si struttura e quanto vi sia di autonomia e dipendenza tra l'osservatore e l'osservato.

Io credo che esista un legame tra l'esperienza e ciò che accade all'esterno e che, quindi, influisce sugli organi di senso: questo legame non può essere trattato in maniera ovvia, bensì come cosa misteriosa, che richiede attento approfondimento.

Quando ogni essere umano dirige i suoi occhi verso quello che pensa, che sa per esperienza essere un albero, riceve un'immagine di qualcosa di verde : ma questa immagine non è "all'esterno". L'immagine è una creazione del soggetto che osserva, prodotto di molte circostanze, non ultimi i preconcetti.

Il sistema percettivo del vivente è stato, per molto tempo, concepito come completamente dipendente dalla realtà esterna e descritto come autonomo da qualsiasi vincolo determinato dagli organi di senso del soggetto ricevente.

Ciò che ha determinato un diverso "point of view" sulla realtà dello osservatore è stato il radicale cambiamento di approccio al funzionamento del sistema nervoso umano. Lo studio dell'attività delle cellule neuronali ha richiesto di trattare il sistema nervoso come autonomo, chiuso in sé, non determinato dal mondo esterno. Quest'ultimo ha solamente un ruolo di propulsore dell'inizio dell'attività determinata dall'interno del sistema nervoso.

Non è possibile addentrarci, in questa sede, nei fenomeni biologici della percezione e della cognizione, ma quanto detto basta a giustificare la problematicità intrinseca al ruolo dell'osservatore. Ecco alcune questioni :

Il soggetto-osservatore rileva una realtà esterna o la costruisce? Egli comprende globalmente l'oggetto osservato o tende a specificarne una parte soggettivamente significativa?

Per rispondere a tali questioni risulta necessario rinunciare a porre la percezione come base affidabile dei processi conoscitivi e, invece, spostare l'accento sulla struttura degli apparati conoscitivi (sistema nervoso, cognitivo, psichico) e sulle loro modalità di autoregolazione.

Le tappe fondamentali di questo sforzo ermeneutico si situano nello sviluppo della teoria dei sistemi e, anche, nella nozione stessa di sistema. Essa possiede una lunga preistoria nel filone olistico del pensiero biologico e oggi rappresenta una sorta di concetto pilota per l'interpretazione/costruzione della realtà.

La nozione contemporanea di realtà rimanda alle operazioni e ai tagli metodologici operati dai particolari soggetti con particolari fini e nell'ambito di particolari sistemi di riferimento categoriali.

Francisco Varela, illustre neurofisiologo cileno, chiarisce inequivocabilmente la precedente affermazione: "Il mondo non ci si presenta diviso ordinatamente in sistemi, sottosistemi, ambienti e così via. Queste

sono divisioni che operiamo noi stessi con vari scopi. E' evidente che differenti comunità di osservatori troveranno conveniente dividere il mondo in differenti maniere, e saranno interessati a sistemi differenti in situazioni differenti".

Le operazioni e le decisioni dell' osservatore intervengono a più livelli nel processo di costruzione di un sistema, tracciandone il confine con l'ambiente, stabilendo il rapporto tra sistema e sottosistemi, fra dinamica globale e sue componenti. Questa molteplice natura delle funzioni di un sistema non può essere sintetizzata in un modello unitario e, quindi, la sua conoscenza è resa possibile solo grazie alla pluralità dei punti di vista, alla diversità degli osservatori in gioco.

La teoria dei sistemi contemporanea considera questa diversità e questa pluralità <sup>come</sup> essenzialmente irriducibili. Queste caratteristiche possono essere estese anche alle modalità di costituzione di universi del discorso, conflittuali e fra di loro non coerenti. Ma si possono riferire, inoltre, alle modalità di costituzione dell'universo cognitivo e dell'identità di un medesimo soggetto.

Il soggetto appare come la sede di scontro e di cooperazione di sistemi (sistemi di sistemi, sottosistemi, gerarchie di sistemi, ecc.) dotati di logiche differenti. E' un soggetto che si potrebbe definire polisistemico: ciò che era, in passato, ritenuta una caratteristica dell'oggetto diventa una proprietà appartenente all'osservatore.

A questo punto è necessaria un'ulteriore distinzione per affrontare esaurientemente l'ambito problematico tracciato dalla figura dell'osservatore. Si tratta della distinzione tra il punto di vista interno a ciò che di volta in volta è considerato come sistema e il punto di vista di un osservatore esterno a tale sistema, che in alcuni casi può essere considerato come il punto di vista dell'ambiente di tale sistema.

Questi due tipi di punti di vista sono radicalmente irriducibili e nel lo stesso tempo sono complementari per lo studio di un sistema, nel senso che ciascuno emerge e si definisce in rapporto all'altro. Il punto di vista interno al sistema è il punto di vista dell'autonomia, della chiusura organizzazionale, del mantenimento e della riproduzione della propria identità. Il punto di vista di un osservatore esterno al sistema è il punto di vista da cui si pone il problema dell'integrazione del sistema in un metasistema, il punto di vista della trasformazione e

dell'evoluzione del sistema.

Il problema principale consiste nell'articolazione di questi due punti di vista, di queste due logiche, quella della chiusura organizzazionale che è quella del punto di vista del sistema, e quella del cambiamento, che è quella del punto di vista di un osservatore esterno al sistema. Il quadro epistemologico, in cui si situa la questione dell'osservatore, risulterebbe incompleto se non facessimo almeno cenno al problema psicologico dell'articolazione fra conscio e inconscio cognitivo nel soggetto che osserva. Non è possibile affrontare tale questione, ma accenno solo al fatto che per un soggetto ogni momento di massima acquisizione di una conoscenza corrisponde al momento di massimo mascheramento delle sue matrici cognitive e delle sue condizioni epistemologiche.

In conclusione si può ragionevolmente affermare che questi due problemi, il rapporto tra conscio e inconscio cognitivo del processo mentale e l'articolazione tra "dentro/fuori" del sistema, rappresentino un terreno di interesse anche per chi fa o si interessa di formazione. La ricerca potrebbe, per esempio, iniziare dall'analisi e dalla descrizione delle modalità attraverso cui il concetto euristico di "complementarità" riesce ad integrare validamente i due punti di vista del/sul sistema.

Alberto Raviola

Verona li, 14 marzo 1990

BIBLIOGRAFIA

- BATESON G., Dove gli angeli esitano, Adelphi Milano 1989;
- BOCCHI G. CERUTI M. (a cura di), La sfida della complessità,  
Feltrinelli Milano 1988 (4a ed.);
- CERUTI M., Il vincolo e la possibilità, Feltrinelli Milano (2a ed.) 1989;
- FOERSTER H. VON, Sistemi che osservano, Astrolabio Roma 1987;
- MATURANA H.R. VARELA F., Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del  
vivente, Marsilio Venezia 1988 (2a ed.);
- MORIN E., Il metodo. Ordine disordine organizzazione, Feltrinelli  
Milano 1983;
- MORIN E., La conoscenza della conoscenza, Feltrinelli Milano 1989.